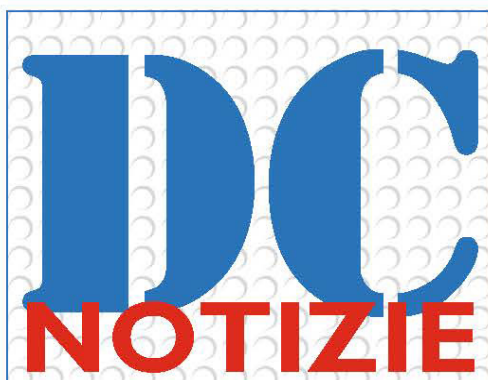




Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 18/2025 del 19/8/2025 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscrizione Albo Editori Pref. Torino n. 885/84 - Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Tutti a Davos

Come non mai il vertice di Davos è stato al centro dell'attenzione mediatica mondiale.

Più dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Che cosa significa tutto questo?

Che si sta marciando, anche nei metodi, verso la privatizzazione della politica.

Non c'è più l'Onu.

C'è il World Economic Found che peraltro Larry Fink, presidente di BlackRock e naturale co-presidente del Wef, vuole portare a Detroit o Dublino.

Contano i ricchi ed i potenti.

I rappresentanti di qualche miliardo di poveracci manco vengono invitati.

Così va il mondo.

E, poi, ci stupiamo se si fanno guerre tanto per fare business (cosa peraltro già vista dal 1914 in poi).

Occorre cambiare il più in fretta la narrazione della politica. Come?

Con l'applicazione della Dottrina sociale della Chiesa.

Le acrobazie di Crosetto



L'attuale ministro della difesa Guido Crosetto era uno dei punti di riferimento nella Dc per i giovani amici di De Mita. De Mita e Craxi erano come cane e gatto.

Proprio non ce n'era. Per tante ragioni. Anche per il rapporto e la considerazione diversa che avevano su Berlusconi. In questi giorni, naturalmente Mediaset, ha enfatizzato la visita di Crosetto che ha esaltato il ruolo di Craxi descritto come uno statista.

Crosetto almeno una volta si è sbagliato, o quando stava o con De Mita o quando stravede per Craxi.

Poi, Craxi, almeno un errore che non lo porta ad essere uno statista lo ha commesso. Quando è stato il primo a schierarsi per il referendum che bloccava il nucleare.

Quando l'Italia muore di deficit energetico se lo ricordi.

Il sigillo che mancava

di Claudio FM Giordanengo

Donald Trump ha scritto una lettera al premier norvegese Jonas Gahr Støre nella quale collega in modo diretto il suo mancato Premio Nobel per la Pace alla posizione che ha assunto sulla Groenlandia, affermando apertamente di non sentirsi più obbligato a pensare solo alla pace nelle questioni di politica estera.

In pratica, poiché la Norvegia non gli avrebbe concesso il Nobel, ora il suo impegno come paciere non sarà come prima, dedicandosi più incisivamente agli interessi degli Stati Uniti.

Trump mette in relazione questa frustrazione al suo rinnovato ed insistente obiettivo di annessione dell'isola artica - intento già presente al primo mandato presidenziale - sostenendo che la Danimarca possiede quella terra in forza di un diritto discutibile, e non è neppure in grado di proteggerla da potenze incombenti come Russia e Cina.

L'accaduto è confermato da fonti giornalistiche di reputazione internazionale e, buon ultimo, dallo stesso Primo Ministro norvegese. Non una lettera privata e personale, ma una comunicazione ufficiale, pertanto, come tale, merita la giusta attenzione.

Primo problema emergente. Il grossolano errore del tycoon d'interpretazione del Nobel per la Pace.

Il Premio non è assegnato dallo Stato norvegese, ma da un comitato indipendente del tutto separato dal governo di Oslo. Puntualizzazione subito ribadita dallo stesso premier



Imbonitori

Alexander Stubb, Presidente della Finlandia, nel corso del Forum di Davos, si è lanciato in dichiarazioni sorprendenti.

Ha affermato - ma non è il solo a pensarla così - che la Russia non stia vincendo la guerra, e che occorre proseguire il sostegno militare a Kiev, facendo sì che l'Ucraina possa prevalere.

Concetti che non descrivono la realtà militare, ma una posizione politica artificiosa.

Affermare che occorre assicurare la vittoria di Kiev, non è un'analisi lucida della guerra, ma un ribadire la linea irrealistica che non si vuole mettere in di-

scussione.

Una dissonanza cognitiva istituzionalizzata.

Il problema è che non sono errori di valutazione, ma consapevoli menzogne.

I leader occidentali - pur mediamente inadeguati - conoscono benissimo i trend strutturali, non sono disinformati, parlano in assoluta malafede.

Quando la narrativa è scollegata dai fatti, la comunicazione politica è manipolazione.

I leader che scelgono consapevolmente il falso, tradiscono il mandato. Ingranaggi di un sistema malato che ci auguriamo essere prossimo alla frutta.

Il sigillo che mancava

cui la missiva è stata indirizzata.

La Groenlandia, poi, è un territorio autonomo facente parte del Regno di Danimarca, e non di pertinenza diretta della Norvegia, pertanto non trova spiegazione il messaggio ufficiale a Oslo del Presidente degli Stati Uniti.

Dal punto di vista della diplomazia internazionale è stata una mossa assolutamente inusuale e, se vogliamo, anche destabilizzante.

Non è affatto normale che un capo di Stato colleghi un premio internazionale, emesso da una fondazione indipendente, a decisioni di politica estera, e ritenga che il non ricevere un riconoscimento ambito lo liberi dall'obbligo morale e politico di perseguire la pace.

E non è normale che un capo di Stato usi tali motivazioni per giustificare pressioni su Paesi alleati con richieste territoriali.

Una vicenda che ha dell'incredibile, spiegabile solo come dettata da rancori personali.

Inequivocabilmente rappresenta il segno di un inquietante ab-

bassamento strutturale.

Non occorre demonizzare Trump come persona, che oltretutto ha offerto aspetti politici interessanti ed efficaci.

Il problema non è l'uomo, ma che un fatto del genere sia stato possibile, e sia passato inosservato, non essendosi sollevata alcuna reazione immediata, chiara e condivisa in ambito internazionale.

Quando un presidente degli Stati Uniti personalizza un pre-

mio simbolico, interpretandolo come credito morale negato, e usa questa frustrazione come cornice narrativa per azioni geopolitiche, il vero segnale di degrado non è il gesto, ma il vuoto attorno.

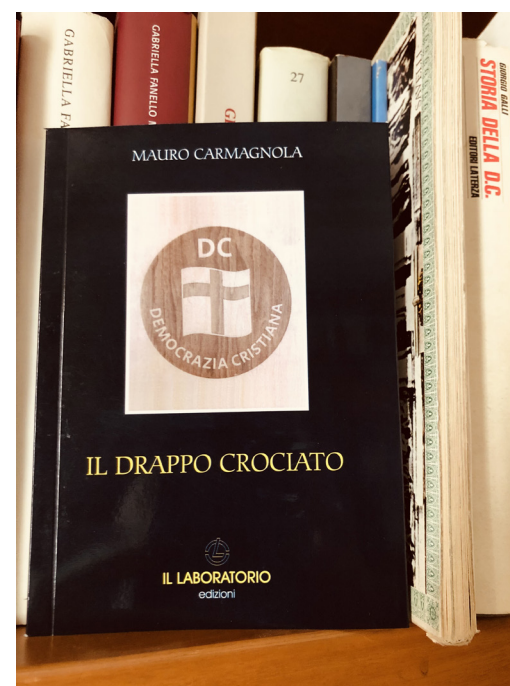
Non stupisce il silenzio di Russia e Cina, come antagonisti sistemici non hanno il dovere di correggere, ma dell'Europa, porzione integrante dell'Occidente Atlantico.

Governi che ormai non pren-

Pubblicato il pamphlet sulla storia e le prospettive della Dc, la vera Dc, quella del Drappo crociato.

Chi fosse interessato ad averne copia può contattare l'autore al 338/7994686.

Sul sito www.democraziacristiana.piemonte.it pubblicato video con l'autore.



Il sigillo che mancava

dono posizione, vendendo l'ignavia come strategia politica, o che reagiscono con formule stanche, poco convincenti perché poco convinte.

La mossa sorprendente di Trump sembrerebbe una follia, o un inusitato slancio ridicolo, quando in verità è il segno tangibile della degradazione del linguaggio del potere.

La normalizzazione del risentimento come categoria politica, cosa ben più inquietante della follia e del risibile.

Una caduta della grammatica istituzionale, e il silenzio degli altri è parte del problema.

Storicamente il potere è sempre stato vincolato a offrire una garanzia, quel patto di legittimità che assicura di non farsi dominare dall'emotività, né guidare da risentimenti personali o desideri di vendetta.

Non una retorica estetica, ma una condizione di esercizio del potere.

Anche i regimi autoritari si adattavano, il sovrano poteva essere crudele, ma non capriccioso, duro e spietato, ma non risentito.

Oggi assistiamo, attoniti, alla situazione in cui non è saltata solo la garanzia formale, ma la pretesa stessa di rispettarla.

Non che nei tempi passati tale garanzia di legittimità fosse sempre pienamente rispettata, ma il vincolo esisteva, strutturale e riconosciuto.

Quando salta - e in Occidente è già saltato da un pezzo, la lettera di Trump è il sigillo che mancava - non arriva subito il caos, arriva qualcosa di anco-

ra peggiore: il potere fragile, frammentato, imprevedibile, che non sente più la necessità di giustificarsi con principi condivisi.

Gli esiti sono potenzialmente devastanti, sul piano morale e politico, ma come rischio di avventure belliche dall'approdo incerto. Il silenzio è un non dire che equivale a dire che tutto è negoziabile, anche ciò che prima non lo era: sovranità, diritto internazionale, ruoli simbolici.



L'OROSCOPO di TICO POLI

SAGITTARIO

Marte permane in Sagittario e dà forza ai colpi del centauro.

Sono quelli che tutta Italia invia alla magistratura elvetica, davvero sconcertante nel concedere ai Moretti favoritismi incredibili.

PESCI

Mercurio entra nel segno dei Pesci e concede

ancora una volta allo sgusciante Renzi di stare a sinistra, ma contro i giornali e la magistratura di sinistra. Ormai è in confusione.

SCORPIONE

Giove in Scorpione condiziona una politica tutta veleni, da Davos a Minneapolis. Non c'è più capacità dialogo tra i protagonisti della politica mondiale e nazionale. Minacce all'ordine del giorno.

Il sigillo che mancava

Giustificarlo col paravento del “consapevolmente sgradevole, ma è il prezzo da pagare per restare in gioco” è una salvezza a scadenza, nel lungo periodo corrode qualsiasi architettura politica.

La mossa del Presidente USA è rappresentativa, che è il punto più grave: l'esibizione dell'intento.

Ha suggellato che oggi, in Occidente, non solo non si garantisce più che le decisioni non siano emotive, ma si palesa che lo sono.

Un salto di paradigma.

La rivendicazione della soggettività emotiva come legittimazione politica.

Trump occulta il risentimento personale, lo mette in scena, lo trasforma in argomento politico istituzionale.

E questo è ciò che rende il caso qualitativamente diverso da tanti precedenti storici. Viene demolita la separazione tra persona e funzione, svuotata l'idea stessa di responsabilità istituzionale, e reso il potere imprevedibile non perché forte, ma perché instabile.

Non un errore politico, peggio, il tradimento della funzione.

La crisi sistematica atlantica era chiara da tempo, ma questo campanello ha suonato forte, arriva da un attore centrale dell'equilibrio globale, palesa un livello di malessere ben oltre a quello di guardia.

Quando il potere non sente più il bisogno di apparire razionalmente impersonale e contenuto, non è più solo un problema politico, ma un problema di ci-

viltà istituzionale.

La lucida percezione di tale regressione funzionale infonde una profonda amarezza, ma anche un brivido drammatico, perché offre la certezza che, guardando avanti, la sola cosa che si intravede è l'incertezza.

Torino Centro d'Europa





Insieme - Ensemble con la TAV

AMMINISTRARE LA CITTÀ 2027 - 2032

Terza cartolina Dc: Torino decolla con Caselle

Torino vive una condizione di inadeguatezza del trasporto aereo.

L'aeroporto domestico è il Sandro Pertini che, per semplici ragioni di orgoglio, dovrebbe essere quantomeno rinominato Sandro Pertini e Giuseppe Saragat, in omaggio all'unico Presidente della Repubblica torinese, socialista riformista non gradito nè ai socialisti massimalisti nè ai comunisti di ieri ed ai post-comunisti di oggi, che confermano l'ostracismo culturale nei confronti di quanti li hanno osteggiati. Al di là della scelta del nome, emblematico di una scelta al ribasso rispetto all'orgoglio ed alla storia cittadina, l'aeroporto di Caselle da anni non si discosta dalla tredicesima posizione nazionale (malgrado il mix turisticoindustriale narrato nel corso di questi anni, crescendo quasi sempre meno della media degli scali italiani) ed è altamente sotto le sue potenzialità. Caselle dovrebbe, invece, crescere come realtà aeroportuale d'Europa in modo da rafforzare l'area metropolitana (e non solo) mediante collegamenti con le zone economiche più im-

portanti di business. I servizi a terra appaiono carenti anche se i numeri indurrebbero a pensare

alla possibilità di soddisfare, almeno in qualità, una clientela estranea alla difficoltà di gestire presenze troppo elevate. Occorre un marketing più incisivo, soprattutto nei confronti di un'utenza potenziale che va dal Ponente ligure alla Valle d'Aosta, predisponendo

strutture ed assistenza davvero a misura di cliente-utente e proponendo nuove rotte adeguate ad un'area che ambisce alla crescita qualitativa.

Ancor più problematico il rapporto tra Torino ed il vero scalo internazionale rimastole, quello di Milano Malpensa.

Il ripiegamento della città su sè stessa sembra aver elimi-

nato persino dal dibattito sul futuro della città queste prospettive.

La Dc Torinese

In termini di percorrenza, il raggiungimento di questo aeroporto da Torino è pari, nelle forme di un servizio datato, ai tempi di volo tra Malpensa e gli scali del Medio Oriente, dell'Est europeo o dell'Africa settentrionale.

Un adeguato collegamento ferroviario come c'è da Milano allo scalo

internazionale è indispensabile per ridare una dimensione a Torino capace di andare oltre i confini nazionali o strettamente limitrofi.

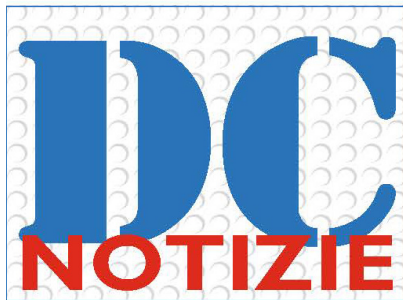
Il ripiegamento della città su sè stessa sembra aver eliminato persino dal dibattito sul futuro della città queste prospettive

Torino Centro d'Europa



Torino decolla con Caselle

AMMINISTRARE LA CITTÀ 2027 - 2032



Largo Argentina

Consiglio Nazionale Dc il 31 gennaio



Segreteria Nazionale
Democrazia Cristiana

CONSIGLIO NAZIONALE DC

**Ai Signori Componenti
del Consiglio Nazionale DC
Loro Sedi**

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA E' CONVOCATO, per il giorno 31 Gennaio 2026 alle ore 10.30 c/o la "Sala Laurentina" della Parrocchia S. Lorenzo in Lucina, VIA IN LUCINA, 16/A - ROMA con il seguente ordine del giorno:

- 1) Provvedimenti e deliberazioni in base all'art 75 dello statuto del partito.**
- 2) Convocazione del XXI Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana.**

PS. I lavori del Consiglio Nazionale si concluderanno alle 14.30

Con la certezza di potervi incontrare vi saluto Cordialmente.

Il Presidente del Consiglio Nazionale DC
(Renato Grassi)

NB. L'accoglienza e la verifica poteri dei Consiglieri nazionali aventi diritto al voto, si effettueranno presso la Sala Laurentina dalle ore 10.00 in

Roma 21 gennaio 2026

p.e.

Il Consiglio Nazionale della

Democrazia Crstiana è convocato per sabato 31 gennaio p.v. con l'ordine del giorno riportato nella sovrastante immagine.

Un altro passo in avanti verso il XXI Congresso che verrà convocato in questa occa-

sione.

La Dc va verso il Congresso che preparerà le prossime elezioni politiche.

Lo fa nella consapevolezza che occorre operare all'interno delle regole congressuali attraverso una guida autorevole di garanzia.

Una Democrazia Cristiana capace di rilanciarsi attraverso il Congresso sarà la formazione politica in grado di ridare entusiasmo ad una politica sempre più distante dai reali problemi delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese.

+ Groenlandia - ciclone Harry

Innanzitutto la Democrazia Cristiana è vicina ai conazionali di Sicilia, Sardegna e Calabria colpiti dal ciclone Harry.

Per quanto se ne sia parlato, la notizia è passata in subordine rispetto alle esternazioni di Trump sulla Groenlandia.

Per noi sono più importanti le nostre isole rispetto a quelle artiche e non è per provincialismo che denunciemo una sempre maggiore disattenzione della stampa e della politica nazionale rispetto ai problemi interni.

Le vicende internazionali sono importanti, ma si stanno trasformando in un alibi per non guardare ai fatti di casa nostra.

Il secondo aspetto che vogliamo sottolineare che, forse, anche se non particolarmente popolare, la questione del cambiamento climatico e della prevenzione dell'accentuazione dei fenomeni estre-

mi non va sottovalutata.

Non siamo tra gli estremisti ambientali.

Ma da quando c'è alla Casa Bianca un nuovo inquinino sembra che il riscaldamento dei mari (causa diretta del ciclone) non sia più un problema.

Forse dobbiamo riappropriarci dell'agenda della buona politica.

Zelensky l'ingrato

A Davos, Zelensky si è pure permesso di criticare l'Europa.

Non c'è limite non al pudore, ma alla recita, visto il personaggio.

L'Europa certo ha più svuotato i magazzini delle sue armi non modernissime che riempito l'Ucraina di missili ultramoderni che Zelensky pretendeva.

Ma, si sa, se si esagera la Russia ha pur sempre armi nucleari in grado di fare tabula rasa del Vecchio Continen-

te.

Inoltre l'Europa ha pagato a caro prezzo il caro energia conseguenza di una guerra che, probabilmente, si poteva evitare.

Poi, ha aperto le porte all'Ucraina per un ingresso nell'Ue che andrebbe attentamente valutato.

Zelensky più che dell'Europa si preoccupi di andare al più presto alle elezioni nel suo Paese.

Giorno della memoria sotto tono

Fino allo scorso anno il Giorno della memoria era pieno di iniziative ben oltre il 27 gennaio.

Quest'anno appare sotto tono.

Inutile nasconderselo.

E' una diretta conseguenza della risposta sproporzionata a Gaza.

E' la prova che il governo Netanyahu non fa bene all'attenzione che si deve all'antisemitismo di ieri e di oggi.